

Non ci siamo!

di Francesco Montanari (10.02.2007)

Dopo aver aumentato in finanziaria le spese militari di oltre il 10% con solo una semplice informativa al Parlamento a riguardo, il Governo ha è deciso di passare alla fase operativa della co-produzione del caccia Joint Strike Fighter F35 che vede come capofila industriale gli Stati Uniti d'America.

Le motivazioni di contrarietà ed opposizione a tale scelta sono tante, a partire dai costi economici a fronte di uno scarso ritorno per l'Italia.

Il nostro paese ha già speso per questo faraonico progetto 638 milioni di dollari per la fase di sviluppo, che ci costerà complessivamente 1018 milioni di dollari, ai quali vanno aggiunti altri 903,2 milioni di dollari per la fase successiva di implementazione e produzione. La ricaduta positiva sulla nostra economia non è così poi allettante come ci si è fatto credere: i 10.000 occupati per 45 anni sbandierati nel giugno scorso dall'ex Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Antonio Tricarico, si sono subito sgonfiati a 1.000 occupati (200 diretti ed 800 per indotto) per 10 anni nelle nuove stime.

Gianni Aliti della Fim-Cisl dice: *"Bisogna dire chiaramente che i soldi che l'Italia mette in questa fase non avranno alcun beneficio diretto sull'occupazione nel territorio novarese se non dal 2012 quando si passerà alla fase di produzione. Le ricadute sull'occupazione dipenderanno, quindi, dagli ingenti fondi che il nostro paese dovrà spendere per comprare gli F35 una volta conclusa la fase di sviluppo ed industrializzazione (100 milioni di euro a velivolo con le valutazioni attuali)".*

Massimo Paolicelli dell'Associazione Obiettori nonviolenti aggiunge: *"Al limite ci saranno minime ricadute economiche a vantaggio dell'industria bellica del nostro paese ma che avrà ben poco respiro vista la riluttanza statunitense a trasferire tecnologia ed informazioni per salvaguardare la superiorità tecnologica ed industriale americana. In pratica a Finmeccanica andranno in questa fase solo alcune briciole per le fasi di ricerca e sviluppo, ma senza quel forte impulso in campo anche tecnologico che proviene da coproduzioni europee".*

Non bisogna scordarsi che uno degli obiettivi per cui è nato il JSF è anche quello di ostacolare l'indipendenza europea nel campo della difesa, sia per creare dipendenza industriale strategica sia per eliminare possibili concorrenti sul mercato. Quindi non rassicurano minimamente le dichiarazioni di intenti rilasciate ieri dal ministro Bersani che auspica che gli Stati Uniti diano all'Italia un ruolo di corresponsabilità. E' bene ricordare che l'Italia, pur essendo il secondo paese del progetto per quanto riguarda gli investimenti è nei fatti un partner di secondo livello. C'è poi l'aspetto strategico: il JSF è un aereo da combattimento monomotore monoposto, in grado di superare la velocità del suono ma con velocità di crociera subsonica ed è impostato per il ruolo aria-terra, anche se come capacità secondaria ha anche quella aria-aria; è di tipo stealth (bassa rilevabilità dai radar ed altri sensori) e ha due stive interne per le missili e bombe che possono essere anche di tipo nucleare.

A questo proposito Francesco Vignarca coordinatore nazionale della Rete Italiana per il Disarmo aggiunge: *"Abbiamo difficoltà a capire come tale aereo si concili con il dettato dell'articolo 11 della nostra Costituzione. Quello che preoccupa di più è poi la totale parcellizzazione delle scelte strategiche della Difesa senza far intendere a quali logiche di politica estera rispondono, anche se poi la loro somma porta ad uno scenario inquietante che si sovrappone alla politica di guerra preventiva degli Stati Uniti".*

Nei prossimi giorni verrà avviata una campagna che da un lato vuole sensibilizzare l'opinione pubblica, sempre tenuta all'oscuro, dei rischi di questo progetto e dall'altro una pressione verso il Governo. Giulio Marcon, coordinatore della Campagna Sbilanciamoci!, specifica: *"Il nostro sforzo sarà immediato e il più efficace possibile: il governo deve ravvedersi da questa scelta e destinare le risorse previste per il JSF alla riconversione dell'industria bellica (non è stato mai finanziato il fondo apposito previsto dalla legge 185/90) ed alla cooperazione allo sviluppo, vera 'arma' contro il terrorismo molte situazioni di conflitto"*.

Immediata la reazione anche da parte di alcune forze della maggioranza. Alfio Nicotra, responsabile Pace del Prc: *"Siamo sorpresi e molto perplessi della firma apposta al Pentagono dal sottosegretario Forcieri in calce ad un contratto che impegna l'Italia per oltre 20 miliardi di euro per la costruzione del joint strike fighter. Perplessità tanto più forte perché Forcieri ha agito senza mandato parlamentare, nonostante il parere della camera sia espressamente richiesto dalla legge n.436 del 1988"*. Ma non solo. Nicotra sottolinea che non solo il nostro Paese si inserisce *"in un programma di riarmo di dimensioni gigantesche per i prossimi 15 anni"* ma che gli italiani, a differenza degli inglesi, non hanno neppure ottenuto l'accesso al codice sorgente del software del JSK: *"In questo modo siamo totalmente in balia dei capricci delle aziende statunitensi"*.

Un secco no al progetto caccia è stato espresso anche dai vescovi del Piemonte. In particolare da Mons. Charrier (Vescovo di Alessandria - delegato Pastorale sociale e il lavoro della Regione Ecclesiastica Piemonte) e Mons. Tommaso Valentinetti (Presidente di Pax Christi Italia) che in un comunicato riaffermavano *"come comunità cristiana, la necessità di opporsi alla produzione e alla commercializzazione di strumenti concepiti per la guerra"* riferendosi in particolare, alla problematica sorta recentemente sul territorio piemontese relativa all'avvio dell'assemblaggio finale di velivoli da combattimento da effettuarsi nel sito aeronautico di Cameri (Novara).

Nel programma dell'Unione si indicava: *"l'Unione si impegna, nell'ambito della cooperazione europea, a sostenere una politica che consenta la riduzione delle spese per armamenti"*.

Non mi sembra che ci siamo!